

LA VITA DELLA BEATA IMELDA LAMBERTINI: UNA NUOVA PROSPETTIVA CRONOLOGICA

PAOLA NICOLI ALDINI *

La ricerca che si presenta vuole offrire gli indizi di un evento significativo per la storia bolognese; ovverossia che la vita della beata Imelda Lambertini si sarebbe svolta non nel XIV secolo, ma nel XIII; proprio cento anni prima della data 1333, acquisita dalle biografie scritte su di lei, parrebbe essersi svolta la sua breve vita, conclusasi con un evento miracoloso.

Questa nuova cronologia della vita della beata Imelda non pretende di imporsi come dato definitivo; essa si inserisce, basandosi su elementi scritti, nel vuoto riscontrato già per la fase più antica della storia di questa beata; vuoto di dati che fa risalire esclusivamente ad una tradizione orale quanto si riteneva, con certezza quanto al fatto, ma con qualche esitazione per quanto concerne gli altri dati. Vi è dunque la possibilità che il vuoto di dati storici possa essere colmato? a questo tende la nostra ricerca. Uno spostamento cronologico di un secolo è senza dubbio novità storiografica rilevante: esporremo gli elementi sui quali esso prudentemente si basa.

La grande famiglia domenicana annovera fra le sue perle più luminose la beata Imelda Lambertini, nome tanto caro alla devozione bolognese. È stato accettato dai biografi che ella morì il 12 maggio 1333, essendo poco più che dodicenne: se ne deduce che doveva essere nata intorno al 1320 e avere avuto come genitori Ego Lam-

* *Relazione presentata agli Incontri di Studio del MAES del 29 aprile 2005.*

bertini e Castora Galluzzi¹. Imelda era una fanciulla poco più che decenne quando chiese ai suoi genitori il permesso di entrare in convento per diventare suora di clausura domenicana. Ottenuto il permesso, non era, però, ancora ammessa alla comunione sacramentale, che a quel tempo veniva data a quattordici anni, e questo fatto era per lei motivo di grande dolore. La domenica in cui aveva assistito alla Messa per la solennità dell'Ascensione, mentre era in preghiera con le consorelle, un'ostia consacrata prese il volo dall'altare e si librò davanti al capo della piccola Imelda, che veniva rapita in una gioia estatica. Il sacerdote celebrante le si accostò; con rispetto prese la particola che si adagiò sulla patena e la comunicò. Le consorelle, anch'esse estasiato e indicibilmente commosse, erano intorno senza proferir parola. Ma, prolungandosi l'estasi di Imelda, qualcuna di loro fece per avvicinarsi e scuoterla lievemente, e dovette accorgersi che la fanciulla era morta: la dimensione dell'amore che la Comunione le aveva trasmesso all'anima era stata tale da staccare quest'ultima dalla terra per portarla al Cielo².

È stato concordemente accettato che ella, come già ricordato, sia morta il 12 maggio 1333. Tuttavia le prime fonti che parlano esplicitamente della sua vita risalgono solo alla metà del Cinquecento (una memoria anonima del 1552 allegata ad un breviario del monastero): c'è un vuoto di testimonianze di almeno due secoli, e questo apre spazio all'ipotesi che possa esservi stato un equivoco circa la cronologia, anche perché nelle fonti scritte cinquecentesche si fa riferimento ad un "martirologio antichissimo" mai trovato³.

¹ Per la genealogia della famiglia Lambertini, v. P.S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*, Bologna 1670, p. 434 segg.

² Per un resoconto dettagliato comprendente le fonti scritte più antiche, v. E. LODI, *I santi della Chiesa bolognese, nella liturgia e pietà popolare*, IIa ed. riv. E ampliata, Bologna 1994, p. 105 segg.

³ LODI, *I santi della Chiesa bolognese*, cit., p. 108, nota 5; vedi anche in G. ZARRI, *Le sante vive*, Torino 1990, in part. il cap. V: 'Inventio' di una santa. *Nascita di un culto nella Bo-*

Talvolta sono circostanze accidentali ad offrire un indizio: il *casus* d'avvio del presente lavoro è scaturito dalla considerazione delle lettere che il beato Giordano di Sassonia, Maestro Generale dell'ordine domenicano, scrisse a Diana degli Andalò, fondatrice del monastero domenicano di Sant'Agnese in Bologna, negli anni dal 1223 al 1232⁴.

Del beato Giordano di Sassonia riassumiamo i dati biografici: egli nacque nella Westfalia probabilmente verso il 1185, e, dedicatosi alla vita e agli studi religiosi, nel 1219 conobbe a Parigi Domenico di Guzman, del quale seguì la strada prendendo l'abito domenicano l'anno successivo. Per la fama che già lo circondava, Giordano fu eletto Maestro Generale nel Capitolo tenutosi a Parigi nel 1222 per l'elezione del successore di san Domenico. Svolse egregiamente il suo compito, con mirabili risultati nel consolidare e diffondere le comunità dell'ordine domenicano in tutta l'Europa occidentale, nonché negli scritti, tra i quali le lettere, una cinquantina, indirizzate a Diana degli Andalò e alle benedettine di Oeren. Egli mancò da questa vita nel 1237, lasciando vasto rimpianto. Si era distinto per una virtù di mitezza ed affabilità del tutto in consonanza col padre Domenico, al quale somigliò moltissimo quanto a fisionomia spirituale. Lo stile epistolare del beato Giordano si contraddistingue per la molteplicità e la soavità delle espressioni figurate. Le lettere inviate alla beata Diana rispecchiano uno stile "*gratiosus*", imperniato sulla Grazia divina ed al tempo stesso morigerato quanto ai consigli di vita ascetica.

La beata Diana degli Andalò aveva tratto dalla predicazione di

logna post-tridentina, pp. 197-213.

⁴ È possibile leggere l'epistolario di Giordano di Sassonia nella edizione latina del Waltz (*Beati Iordani de Saxonia Epistulae*, edidit Angelus Walz o.p., Roma 1951) e nella traduzione fornita da padre Paolo Vanzan o.p.: *Santità e amicizia. Lettere del beato Giordano di Sassonia alla beata Diana degli Andalò*, a cura di P. Vanzan, Bologna 1993. La cronologia delle lettere differisce talvolta tra i due studiosi.

san Domenico in Bologna la vocazione alla vita religiosa. Figlia di una nobile famiglia ghibellina, conobbe, come molte giovani del suo tempo, notevoli difficoltà da parte dei suoi: l'esercizio del ferreo *mancipium* dei parenti le procurò addirittura una lesione fisica dopo che per la prima volta aveva scelto di entrare in convento. Trascorso circa un anno, poté finalmente realizzare il suo sogno e nel 1223 fondò il piccolo convento di Sant'Agnese in Valle di San Pietro, sulle pendici del colle della Osservanza. Il monastero venne intitolato a santa Agnese perché erano le stesse monache domenicane biancovestite ad evocare il paragone con l'agnello, simbolo di mansuetudine e di purezza, e quindi a dedicare alla giovanissima Agnese una delle prime fondazioni femminili domenicane⁵.

Il fatto che il beato Giordano abbia indirizzato tutte le lettere a Diana sta a significare che ella, pur senza essere priora del monastero, aveva responsabilità di decisioni in esso e godeva di una eminente considerazione. La vita conventuale comportava sì un obbligo di umiltà ed obbedienza che risolveva la personalità del singolo nell'ambito più grande dell'ordine della Grazia e tuttavia la predilezione del beato Giordano per Diana non offusca la limpidezza ed umiltà della monaca, alla quale l'esser stata fondatrice nelle mani, si può dire, di san Domenico conferì una posizione particolare fin da viva nella spiritualità della comunità.

Eccoci ora all'avvenimento di cui si diceva all'inizio. In due lettere inviate alla beata Diana, verosimilmente nel 1232 a distanza di pochi mesi, il beato Giordano di Sassonia fa cenno esplicitamente ad una "bambina dei Lambertini".

Così scrive nella lettera XLI (della primavera 1232):

"Riguardo a quella bambina dei Lambertini, ti preavviso che, se

⁵ Sul monastero di Sant'Agnese, v. M.G. CAMBRIA, *Il monastero domenicano di S. Agnese in Bologna. Storia e documenti*, Bologna 1973. Sulla figura di Diana, v. M.G. CAMBRIA, *Diana degli Andalò, la figlia prediletta di san Domenico*, Bologna 1972.

per caso succedesse qualche cosa contro la tua volontà, non devi turbarti per questo; devi invece sopportare con grande pazienza e raccomandare al Signore la tua questione ed egli, secondo la sua volontà, si degnerà di ordinare questa e le altre cose tue”⁶.

E nella lettera XLII (inverno 1232-33):

“Se ti è sembrato bene prendere con te la bambina dei Lambertini, hai il mio permesso, e tutto ciò che a questo proposito farai ha fin d’ora la mia approvazione”⁷.

Vi era stata dunque una questione, risolta favorevolmente, per l’entrata in monastero di una fanciulla, molto probabilmente a causa della giovanissima età. Forse, marginalmente, c’era anche un motivo politico: la famiglia Andalò era ghibellina; la famiglia Lambertini, invece, guelfa. Ad ogni buon conto il maestro Giordano di Sassonia fu d’accordo con la beata Diana nell’acconsentire che la figlioletta dei Lambertini entrasse nel convento di Sant’Agnese da lui protetto, non preoccupandosi di eventuali complicazioni politiche.

Leggendo l’espressione “bambina dei Lambertini” il pensiero è corso subito alla beata Imelda, e le parole usate dal beato Giordano suggeriscono e avvalorano questa ipotesi. Il fatto che Diana abbia

⁶ Qui presentiamo il brano nella traduzione di padre Vanzan (*Santità e amicizia*, cit., p. 129). “*Praemoneo te de illa parvula filia Lambertinae, ut, si quid forte, circa quod tu nolles contingeret, ut videlicet non propter hoc debeas graviter conturbari, sed cum patientia supportare et commendare Domino causam tuam, ut ipse secundum beneplacitum suum et de hoc et de aliis factis tuis disponere et ordinare dignetur*” (*Beati Iordani de Saxonia Epistulae*, cit., p. 5). L’espressione “*illa parvula filia Lambertinae*” lascia adito, tuttavia, a qualche dubbio interpretativo, perché letteralmente andrebbe tradotto “quella piccola figlia di Lambertina”, escludendo quindi una qualche appartenenza alla famiglia bolognese dei Lambertini.

⁷ Nella traduzione di padre Vanzan (*Santità e amicizia*, cit., p. 131). “*Si visum fueri tibi filiam Lambertinae recipere, licentiam habeas, et quicquid super hoc feceris, placet mihi*” (*Beati Iordani de Saxonia Epistulae*, cit., p. 8). Dai convenevoli epistolari si evince che questa frase (come tutta la seconda parte della lettera) è di frate Gerardo, il quale evidentemente ritorna sull’argomento “*filia Lambertinae*” su esplicita richiesta fatta da Diana, desiderosa di ottenere una approvazione più ampia sul suo operato.

chiesto consiglio al beato Giordano è indizio di un avvenimento di singolare importanza; per questo ci sentiamo autorizzati a considerare la possibilità che la “bambina dei Lambertini” e la beata Imelda siano la stessa persona.

Ora, le biografie fin qui ricordate attribuivano la beata Imelda al monastero di Santa Maria Maddalena di Valdi Pietra, non al monastero di Sant’Agnese in Valle di San Pietro, ove visse la beata Diana con le consorelle da lei accolte e guidate⁸. Ma è possibile fare un esame degli elementi dati, così che la probabilità che la nostra beata sia vissuta a Sant’Agnese ne venga rafforzata con ulteriori elementi di credibilità.

Ci occupiamo anzitutto del dato onomastico: il nome Imelda era diffuso e, diremmo, peculiare nel 1200. Le biografie che vogliono la morte della beata Imelda nel 1333, biografie scritte nel tardo ‘500, dicono che il suo nome di battesimo fosse Maria Maddalena ed Imelda il nome di religione. Ma questo è anacronistico, poiché nel ‘300, e tanto più nel ‘200, ancora si conservava il nome di battesimo entrando in convento. Quindi il dato che ella avesse cambiato nome entrando in convento è da respingere; sicuramente si chiamava Imelda sin dalla nascita⁹.

Imilda o Imelda è un nome personale di derivazione carolingia molto diffuso in Italia nel XIII secolo: Imiltrude era il nome della prima moglie di Carlo Magno. Sembra che Imelda abbia il significato di “grande battaglia” o qualcosa di simile in quanto deriva dall’elemento “Im” o “Em” abbastanza frequente nell’onomastica germanica col significato di “grande”, “forte” e dal secondo elemen-

⁸ Sul monastero di Santa Maria Maddalena, v. M. FANTI, *La chiesa e la città, in San Giuseppe ai Cappuccini*, a cura di R. Sernicola, Ferrara 2001, pp. 7 e segg.

⁹ Cfr. T. ALFONSI, *La B. Imelda Lambertini domenicana*, Bologna 1927, p. 28. Per quanto riguarda una possibile confusione tra il nome della beata e l’intitolazione del monastero, v. più avanti.

to “Hild” che significa “battaglia”. Imelda derivava, come accennato, dalla Francia; la varietà delle forme Imilda o Imelda compare quale espressione della lingua italiana arcaica, così come Matilde o Matelda dei secoli XII-XIII, risentendo dell’influenza germanica¹⁰. Dunque l’elemento onomastico possiamo tenerlo come guida obiettiva e significativa.

Il nome di Imelda compare spesso nei documenti duecenteschi del monastero di Sant’Agnese: da un elenco di cinquanta nomi di consorelle riunite nel Capitolo conventuale del 1237 ne ritroviamo due col nome Imelda¹¹; una sequenza di nomi abbastanza simile è in un documento datato 9 novembre 1240¹²: qui troviamo una suor Ymigla e una suor Ymelda, che verosimilmente corrispondono alle due Imelda del documento precedente. Infine un documento del 12 aprile 1252 registra la presenza di cinquantadue consorelle del monastero tra le quali una “Ymigla”, una “Imelda de Bononia”, e una “Imelda de Regio”¹³.

Invece negli elenchi onomastici del monastero di Santa Maria Maddalena del 1332 non compare alcuna Imelda, dato che i biografi hanno cercato, non senza difficoltà, di superare adducendo la sua giovanissima età come possibile motivo dell’assenza della beata Imelda dalle carte del monastero di Santa Maria Maddalena.

Nella stessa epoca la storia bolognese annovera una Imelda

¹⁰ Per le notizie glottologiche, v. C. TAGLIAVINI, *Un nome al giorno*, Bologna 1972, I, p. 151, ed anche G. PITTANO, *Dizionario dei nomi propri*, Milano 1993, p. 126.

¹¹ ASBo, Demaniale, *S.Agnese*, 42/5632. Riportato da CAMBRIA, *Il monastero domenicano di S.Agnese*, pp. 222-223.

¹² ASBo, Demaniale, *S.Agnese*, 2/5592 (si tratta del più antico atto rogato dal notaio Rolandino dei Passaggeri e il primo di una serie per conto del monastero femminile domenicano).

¹³ ASBo, Demaniale, *S.Agnese*, 3/5593 (anche questo atto di compravendita fu rogato da Rolandino). Questa documentazione, anche se non consente di affermare di aver individuato la Lambertini nel monastero di Sant’Agnese in quell’intorno di anni, conferma tuttavia la diffusione del nome nel XIII secolo.

Lambertazzi resasi nota per un gesto eroico compiuto durante le contese tra le fazioni cittadine nel 1270. Questo episodio passò alla storia, così che nel 1830 Gaetano Donizetti compose un'opera intitolata precisamente "Imelda Lambertazzi". Ma Lambertazzi, all'inizio, era probabilmente la corruzione del cognome Lambertini; dunque l'eroina dei ghibellini bolognesi che recava il nome di Imelda sembrava invero ripetere o imitare il nome della piccola santa. È difficile pensare ad una fanciulla dei Lambertini vissuta nel Trecento alla quale fosse stato dato al battesimo il nome di una precedente eroina dei ghibellini. Sembra che il nome Lambertazzi diffondesse il sentimento politico imperiale per ragioni di faziosità, mentre l'esemplare e illustre casa Lambertini professasse un'origine teutonica per sangue.

Se la beata Imelda visse nella prima metà del XIII secolo, i suoi genitori furono, non già Eganò Lambertini e Castora Galluzzi, bensì Jacobino e Gisberga; e suoi fratelli furono Guido e Lambertino soprannominati, o diventati, "Cattanei" ossia capitani secondo la legge feudale. Mentre alcuni Lambertini di un ramo secondario scesero in armi con la fazione guelfa, la famiglia di Jacobino, figlio di Lambertino, figlio di Guido, non si mescolò alle deplorevoli contese conducendo una vita civica irreprensibile.

Ma da dove proveniva il ramo primigenio della "*gens Lambertina*"? Nelle pergamene private - rogiti, testamenti, confessioni - del primo Duecento ricorre spesso l'espressione "*Guidi Guidonis Lambertini*" cioè: "di Guido, figlio di Guido, figlio di Lambertino". Le fonti antiche sono concordi nel ripetere che la tradizione voleva i Lambertini discendenti da un duca germanico, venuto in Italia con un imperatore¹⁴. La ricorrenza dei nomi di Guido e Lambertino è tanto salda nella geneologia Lambertini dei primi secoli da suggerire l'ipotesi che essi discendessero dal duca franco Lambertino, poi duca di Spole-

¹⁴ Cfr. ancora DOLFI, *Cronologia*, cit.

to, venuto in Italia con Lotario I nell'823 e dai suoi discendenti Guido I e Guido II, re del regno italico e per breve tempo imperatori. Il duca Lamberto era certamente di sangue carolingio e lui e i suoi figli, destinati a succedere sul trono italico, aspiravano ad esso in base ad un capitolare legittimo, molto probabilmente il capitolare di Ludovico il Pio dell'817. Se la famiglia bolognese conservava il nome Lambertini, ciò stava a significare una certa "deminutio" del ramo primigenio dal quale derivavano. La famiglia Lambertini comunque spiccava tra le famiglie nobili bolognesi per l'ascendenza germanica e imperiale.

Tornando alla beata Imelda Lambertini, consideriamo ora brevemente che le fonti biografiche che possediamo su di lei risalgono tutte al tardo XVI secolo e fanno riferimento a tradizioni orali circa i dati e gli avvenimenti¹⁵. Il silenzio di notizie di circa due secoli è una circostanza in sé stessa un po' strana, che deve far pensare¹⁶. Dal momento che la storicità della beata Imelda è fuori discussione, così come il suo miracolo eucaristico, perché un silenzio tanto lungo, fino alla rinascita nelle cronache solo nel 1560? Vi era stato qualche "non placet" da parte delle autorità ecclesiastiche? Non vi è motivo di crederlo¹⁷. Personalmente formulo questa ipotesi: se la beata I-

¹⁵ Un esame delle fonti documentali esistenti si trova in T. CENTI, *La beata Imelda Lambertini, vergine domenicana*, Firenze 1955.

¹⁶ Il problema è ben presente in LODI, *I santi della Chiesa bolognese*, cit., pp. 109-111.

¹⁷ Nelle *Vitae Fratrum*, un'ampia raccolta di fatti e miracoli avvenuti nelle prime comunità domenicane, che Geraldo di Frachet (1195-1271) scrisse negli anni Cinquanta e Sessanta del XIII secolo attingendo a fonti coeve e spesso di prima mano, non si fa cenno alla eccezionale vicenda di Imelda, benché non manchino episodi (forse meno eclatanti) avvenuti a Bologna (cfr. *Storie e leggende medievali. Le Vitae Fratrum di Gerardo di Frachet o.p.*, trad. e note di P. Pietro Lippini o.p., Bologna 1988). Ma anche la *Legenda* di fra Venturino da Bergamo, scritta da un domenicano di Bologna nel 1347 con dovizia di particolari su miracoli avvenuti anche nel monastero domenicano di Valdi pietra, tace del prodigioso episodio della beata Imelda, che - secondo la tradizione - sarebbe avvenuto appena una dozzina di anni prima. Intorno a questo aspetto vedi le puntuali argomentazioni di Gabriella Zarri (ZARRI, *Inven-*

melda visse, come le lettere del beato Giordano fanno ipotizzare, nel Duecento, al suo transito non fu possibile edificarle un sepolcro di adeguata bellezza e grandezza perché il convento di Sant'Agnese era una "*domuncula parva*", una piccola abitazione. Giusto in quegli anni, nel 1240, le suore di Sant'Agnese "scesero dal monte" ed edificarono un grande monastero vicino all'odierna via Castelfidardo. Si potrebbe pensare che il sepolcro della giovanissima beata, se costruito nel '200, fosse stato edificato in un monastero, quello di Santa Maria Maddalena, già fiorente fin dal suo inizio nel 1250. Esso inoltre godeva dell'interessamento di Loderingo degli Andalò, fratello della beata Diana, celebre "*frate gaudente*", che lì si ritirò a trascorrere gli ultimi anni.

È possibile che, da tali circostanze sia derivato uno scambio di notizie circa la piccola beata Imelda? Forse sì, considerando che il nome "*Ymigla*", come talvolta si trova scritto, può assomigliare a "*Magdalena*", così come l'ubicazione dell'antico monastero di Sant'Agnese in "*Valle di San Pietro*" può esser stato confuso con l'ubicazione di quello di Santa Maria Maddalena "*in Valdi Pietra*".

In definitiva la somiglianza tra i nomi potrebbe essersi intersecata ad una vicenda per la quale le testimonianze più dirette sembrerebbero quelle duecentesche del beato Giordano di Sassonia, riferentisi al monastero di Sant'Agnese all'epoca del suo inizio.

A questo punto, lascio sul tavolo di studio di chi ama Bologna e la storia cittadina, questa nuova ipotesi concernente una beata tanto vicina al sentimento di tutti i bolognesi, confidando che non appaia inutile ravvivarne e raccomandarne lo studio ulteriore per dirimere l'interrogativo proposto dalle fonti scritte prima citate.

tio' di una santa, cit.). Da segnalare che nella prima ed. del suo saggio, Lodi aveva fatto anche cenno alla possibilità di retrodatare l'avvenimento che ebbe per protagonista Imelda Lambertini (E. LODI, *I santi della Chiesa bolognese*, Ia ed., Bologna 1987, p. 150).



fig. 1. *La Beata Imelda appare in visione ai santi Francesco e Domenico.*
Incisione dipinta. Bologna, Archivio Provinciale dei Cappuccini.

